

Chi era Saint-John Perse

(articolo in occasione della morte di Perse)

Saint-John Perse (1887-1975) - Per quanto stupido sia fare graduatorie fra i poeti, non posso trattenermi dall'affermare che con Saint-John Perse, morto a ottantotto anni sabato scorso [20 settembre 1975], scompare il più grande poeta del nostro secolo.

Più grande di Pound, di Eliot, di Ungaretti? Non ho dubbi. Perché se altri poeti, oltre a quelli citati, hanno aperto strade, creato movimenti e scuole, anche in approfondimento critico, filosofico e saggistico, Saint-John Perse è colui che sul piano della poesia in quanto poesia ha conseguito i risultati più vertiginosi.

Nacque il 31 maggio 1887 in un'isoletta vicino alla Guadalupa. Il suo vero nome è Marie-René Alexis Saint-Léger Léger : lo pseudonimo Saint-John Perse venne usato per firmare il poema *Amitié du Prince* nel 1924, e siglò definitivamente la sua personalità letteraria.

Il più schivo, il più «privato» dei poeti europei del '900, colui che rifuggì dalla società letteraria, dai suoi fasti e dai suoi giochi, è in realtà un personaggio pubblico. Dopo la favolosa infanzia nell'isola, frequentò il liceo di Pau e la facoltà di diritto a Bordeaux. Abbracciò la carriera diplomatica nel 1914, console supplente del Quai d'Orsay, poi segretario d'ambasciata a Pekino, dove rimase fino al 1921. Dal 1925 al 1931 dirige il gabinetto politico di Aristide Briand, ministro degli esteri. Alexis Saint-Léger divenne segretario generale dello stesso ministero nel 1933. Al convegno di Monaco nel 1938, l'unico a fronteggiare Hitler in nome dell'Europa è il poeta. Nel 1940, col precipitare degli eventi bellici, è costretto all'esilio: il Governo di Vichy l'ha privato della nazionalità francese, della Legion d'Onore e gli confisca tutti i beni. I nazisti mettono a soqquadro il suo appartamento parigino e distruggono irrimediabilmente documenti e manoscritti inediti.

In quel periodo Alexis Saint-Léger solidarizza con De Gaulle, ma si rifiuta di incontrarlo. Negli Stati Uniti, dove ha trovato accoglienza, diventa consigliere alla Biblioteca del Congresso. Al termine della guerra viene reintegrato nei suoi diritti di cittadino francese. Potrebbe ritornare in patria come un eroe, ma preferisce stabilirsi a Washington, con frequenti viaggi, soggiornando solo qualche tempo all'anno nella sua casa francese di Giens, dove si è spento.

Come poeta, neppure il Premio Nobel assegnatogli nel 1960 gli diede grande popolarità. Ma l'influenza di Saint-John Perse ha agito in profondità nel mondo dei poeti. Fin da giovanissimo fu in corrispondenza con Claudel, von Hofmannsthal, Larbaud, Jammes, Conrad; le sue prime poesie vengono pubblicate da Gide. *Anabasi*, il poema scritto nel 1921 e che raccoglie il suo contatto con la Cina, venne tradotto in italiano da Ungaretti, in inglese da T.S. Eliot. La pubblicazione dell'opera

omnia nella biblioteca della Pléiade nel 1972, è stata una sorpresa sconvolgente per la ricchezza della corrispondenza del poeta con personalità artistiche e culturali di tutto il mondo: gelosissimo della sua privatezza, intransigente sul segreto d'ufficio, Saint-John Perse non lasciò mai trapelare nulla della sua attività di diplomatico, e anche i riferimenti biografici troppo personali sono stati cancellati dalle lettere, a rischio di diminuirne l'intelligibilità.

Ma per dare un'idea della lungimiranza di Saint-Léger diplomatico, che fra l'altro collaborò anche materialmente alla stesura dello statuto della Società delle nazioni, basti questo giudizio sulla Cina, scritto il 3 gennaio 1917: «Il pensiero di Marx e di Engels esercita già una segreta attrazione su tutta la gioventù intellettuale cinese, e niente potrà fermare, a scadenza più o meno lunga, attraverso sovversioni e periodi di transizione, e forse anche prima della realizzazione dell'unità cinese, la marcia finale della comunità cinese verso un collettivismo vicino al comunismo leninista più ortodosso».

Lo sforzo di Saint-John Perse fu di difendersi dalla poesia. Da qui l'attività diplomatica, da qui lo pseudonimo e la pubblicazione talvolta anonima dei suoi poemi. «Un libro, è la morte di un albero», disse una volta. In tal senso, seppure su diversissimi versanti, la sua esperienza artistica è paragonabile a quella di Rimbaud, il quale poco più che ventenne, dopo aver gettato la basi della poesia moderna, vagò per il mondo, muto alla poesia. Saint-John Perse, il poeta contemporaneo di più vasto respiro (non gli bastava la misura del verso: egli scrisse sempre versetti strofici, di tipo biblico), è il cantore del silenzio, in un orizzonto cosmico. È il poeta del vocativo, dell'anafora, del preconio, dell'elogio: egli non nomina le cose, le evoca, le annuncia come uno sciamano. Non vi sono personaggi riconoscibili nei suoi poemi, e la biografia è dilatata a dimensioni di universalità. Egli canta le forze della natura (*Piogge*, 1943; *Nevi*, 1944; *Venti*, 1946) e tra gli ultimissimi suoi lavori vi è un *Canto per un equinozio* (1971).

Se *Anabasi* è il poema più celebre, il più conosciuto, di Saint-John Perse, e se *Esilio* (1942) è il più struggente anche per la condizione biografica, l'opera a nostro avviso più compiuta del poeta è *Amers*, apparsa parzialmente nel 1950 e in volume nel 1957. La parola intraducibile *amers* indica i segnali che, lungo la costa, indicano la rotta ai naviganti: un faro, un promontorio, una torre, una particolare configurazione del terreno, o altro. Ma il poema (quasi centocinquanta pagine di fitta poesia) assurge a canto e celebrazione del mare, che è elemento primario ma è anche il mare del linguaggio e il mare dell'amore (nel poema vi è la più bella ierogamia della letteratura mondiale).

Strenuo difensore della dignità dell'uomo, in comunione con il cosmo, Saint-John Perse ha una classicità naturale, ma non immediatamente aperta alla trascendenza, anche se, per esempio, in una lettera del 1909 definì Nietzsche, di cui disprezzava l'odio per la metafisica, «il più grande predone mai apparso in terra di cristianità», la cui foga di possesso è «impotenza ad afferrare alcunché». Aristocratico cantore

della natura al cui centro è l'uomo, Saint-John Perse è colui che ha spinto la poesia fino all'estremo orizzonte: più in là, vi è solo la musica.

In Italia, ha avuto un traduttore splendido in Romeo Lucchese, che in tre volumi della collana *Poeti europei* dell'editore Lerici (1960, 1965, 1969) ha praticamente tradotto tutta l'opera del grande francese (ma la dimensione nazionale è futile per un poeta come questo), ottenendo risultati straordinari a furia di fedeltà (ma per *Anabasi* Lucchese ha umilmente lasciato il passo alla traduzione di Ungaretti). Come tutto il resto di quella collana editoriale, benemerita e misconosciuta, fino a poco tempo fa, i tre volumi si trovavano a metà prezzo, e anche a meno, nelle svendite dei *Remainders*. È l'accoglienza che, purtroppo, viene riservata alla grande, vera poesia. Il Maestro d'astri e di navigazione di *Amers*, a un certo punto dice: «Mi hanno chiamato l'Oscuro, e le mie parole erano il mare... Mi hanno chiamato l'Oscuro e abitavo lo splendore».

Cesare Cavalleri, *Avvenire*, 24 settembre 1975